



ne sono stati interrogati ieri dalla polizia indiana nel carcere centrale di Trivandrum. Un interrogatorio drammatico: Massimiliano Latorre e Salvatore Girone «non hanno risposto alle domande della polizia che li ha interrogati» in carcere, racconta all'Ansa una fonte a conoscenza dei fatti. «I due marò - dice la fonte - ad ogni domanda posta hanno detto di non voler rispondere perché non riconoscono la giurisdizione indiana in questa vicenda». «L'interrogatorio è avvenuto ieri pomeriggio (fine mattinata italiana). La sua realizzazione era stata autorizzata l'altro ieri dal giudice istruttore di Kollam che aveva disposto altri 14 giorni di carcerazione giudiziaria per i due militari italiani. In particolare - secondo quanto si è appreso - Latorre e Girone ad ogni domanda degli inquirenti su quanto accaduto il 15 febbraio quando morirono due pescatori indiani hanno ripetuto la stessa frase: «Non riconosciamo il tribunale che ci interroga» perché «la posizione del nostro governo è che la giurisdizione su questa vicenda sia italiana». Da quanto si è potuto sapere, comunque, tutte le domande miravano a chiarire aspetti della balistica e dell'utilizzo delle armi in dotazione. Evidentemente, ha sottolineato la fonte, «dalle domande poste oggi (ieri, ndr) e da quelle di venerdì ai quattro marò rimasti sulla Enrica Lexie emerge che qualcosa non qua-

dra nei dati raccolti dalla polizia con la perizia balistica sulle armi sequestrate sulla nave».

**Altre domande** che attendono risposte: perché non sono state fatte (almeno a quanto è dato sapere) ricerche sulla identità del battello pirata, che certo non è potuto sfuggire all'«occhio» satellitare? E ancora: perché nessuna accusa è stata rivolta al comandante il quale, per il Codice della Navigazione, è il responsabile

**Nel Kerala**  
La corte annulla il rilascio della petroliera E. Lexie

**L'inchiesta**  
I due militari muti durante l'interrogatorio degli agenti indiani

di tutto ciò che avviene a bordo?

Nel frattempo, l'Italia subisce un altro smacco (giuridico-diplomatico) sul fronte indiano: la sezione d'appello dell'Alta Corte di Kochi ha annullato ieri la decisione presa la settimana scorsa da un giudice di primo grado della stessa Corte di autorizzare la partenza della petroliera italiana «Enrica Lexie». ♦

## «Non siamo contractor basta con gli ingaggi sui mercantili» Ultimatum dei soldati

**L'affondo del Cocer, la rappresentanza dei militari italiani, che ieri ha incontrato il capo di Stato maggiore della Difesa: «Cambino le regole d'ingaggio, o le forze armate non siano più impegnate nelle azioni anti-pirateria».**

**U.D.G.**

Se i due marò italiani saranno processati in India, andranno riviste le regole d'ingaggio o i militari non dovranno più essere impegnati in attività anti-pirateria. È quanto chiede il Consiglio centrale di rappresentanza interforze (Co.Ce.R.) dopo l'incontro istituzionale con il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Biagio Abrate, su pensioni e ristrutturazione dello strumento militare. «È stata una importante occasione - sottolineano i delegati di carabinieri, esercito e marina - per esprimere al vertice militare italiano il forte stato di preoccupazione per la spiacevole vicenda che stanno vivendo i colleghi prigionieri in India. Tale preoccupazione è rivolta anche ai quattro militari ancora imbarcati sulla Enrica Lexie e anche a coloro che svolgono la stessa attività anti-pirateria. Al capo di Stato Maggiore si è riconosciuta l'importante azione che il governo e lo Stato Maggiore stanno svolgendo, in supporto alla condizione dei nostri colleghi prigionieri».

Ma quella «ferita» brucia. Sono gli stessi delegati del Co.ce.R. a evidenziarlo: «Al generale Abrate - spiegano - è stato anche rappresentato che se i due militari non dovessero essere giudicati in Italia, e quindi se dovesse essere leso il diritto internazionale, il personale intenderebbe chiedere attraverso le rappresentanze militari, una riformulazione delle regole d'ingaggio e della convenzione stipulata con gli armatori, oltre al ritiro immediato dei militari da questo genere di attività. Tutto ciò perché si ritiene necessaria una maggiore tutela, sia sotto l'aspetto fisico che giuridico. Dovrà essere chiaro che, qualora dovesse verificarsi una situazione analoga a quella verificatasi, il team

di militari e l'equipaggio della nave mercantile dovrà essere agli ordini e dovrà rispondere all'autorità militare italiana, che sarà responsabile di valutare la rotta da seguire della nave al fine di tutelare giuridicamente il personale, che rischia la vita per difendere gli interessi nazionali».

Si tratta di una presa di posizione forte, che mette in luce un malessere sempre più diffuso. Militari in armi su navi civili: un'ambiguità tutta italiana. Il nostro, infatti, è l'unico Paese a «imbarcare» militari su mercantili per motivi di sicurezza. Fino allo scorso anno nessuna nave battente bandiera italiana poteva usufruire di task force armate a bordo. La legislazione è cambiata con il decreto legge 107 del luglio 2011, definitivamente approvato con la legge 130 del 2 agosto dello stesso anno.

**SITUAZIONI INSOSTENIBILI**

Il Dl è diventato operativo solo in seguito alla firma di un protocollo d'intesa tra il ministero della Difesa, allora guidato da Ignazio La Russa, e Confindustria, la Confederazione italiana armatori, ovvero la principale associazione di categoria dell'industria italiana della navigazione che raggruppa le imprese e gruppi armatoriali italiani presenti nel settore del trasporto merci e passeggeri, delle crociere e dei servizi ausiliari del traffico.

«Non è possibile garantire la sicurezza dei traffici marittimi imbarcando militari in servizio sui mercantili italiani», perché «in questo modo essi devono assoggettarsi alle decisioni di un comandante civile, si ritrovano equiparati al rango di «contractors» e, di fatto, costretti a dipendere da una catena di comando inadatta ad affrontare la complessità degli scenari giuridici e politici internazionali», rimarca Lorenzo Forcieri, ex sottosegretario alla Difesa nell'ultimo governo Prodi.

Una situazione sempre più insostenibile, come testimonia la presa di posizione del Co.Ce.R. ♦